

Prodi punta tutto sul Partito democratico «Cambieremo il Paese»

«Sarà il motore del centrosinistra nei nostri primi cinque anni di governo»

di **Andrea Bonzi** / Bologna

CAMBIAMENTO È pronto, Romano Prodi. Preparato a prendere in mano il timone del Paese, ma anche a guardare al futuro del centrosinistra. E alla creazione del partito Democratico, che deve diventare «il perno, il motore del cambiamento». Il presidente

del Consiglio, di ritorno nella sua città per la prima volta dopo aver ricevuto l'incarico, parla alla festa dell'Ulivo di Bologna. Un'inedita kermesse a base di entusiasmo e crescentine tenutasi ai giardini del Baraccano, a pochi passi dal centro, che rappresenta la prima iniziativa unitaria di Ds e Margherita. Sotto le Due Torri, infatti, la Quercia e i Dl hanno tracciato un percorso di appuntamenti e assemblee mirate a dar vita al nuovo soggetto politico. Che avrà una sede propria e punterà a coinvolgere quel popolo delle Primarie che ha scelto Prodi come candidato e come premier. «Dobbiamo dimostrare a tutti gli italiani, anche a quelli che non ci hanno votato, che siamo in grado di cambiare il Paese - spiega Prodi a una platea di 200 persone -. Ma questo avviene solo se c'è una forza in grado di essere motore del cambiamento. Quando parliamo di partito Democratico intendiamo parlare del riformismo italiano come forza capace di guidare il Paese, di convincerlo, di avere i rapporti con la società che il precedente governo non aveva». Dunque «governo da una parte e partito Democratico dall'altro - prosegue il leader dell'Unione - come punto di riferimento di una coalizio-

Il premier alla prima Festa dell'Ulivo al Baraccano, la prima unitaria di Ds e Margherita

ne sempre più forte e coesa». «Abbiamo davanti cinque anni di cammino insieme, poi altri cinque, altri cinque, altri cinque, altri cinque... Intanto io faccio un lustro, poi vedremo - chiude -. Se il buon giorno si vede dal mattino, abbiamo cominciato bene». Attorno a lui, ci sono parlamentari ed esponenti locali di Ds e Margherita, il neo ministro della Difesa, Arturo Parisi, la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, e il vicepresidente della Regione, Flavio Delbono. Per il Comune di Bologna c'è il presidente del Consiglio comunale, Gianni Sofri. Poi c'è la gente, quello che lo acclama già sotto i portici di via Santo Stefano, che gli vuole stringere la mano, augurandogli «in bocca al lupo» per il lavoro che l'aspetta. La giornata è assolata. Quando Prodi, accompagnato dalla moglie Fla-

via, entra nel giardino della struttura, che è anche sede del Quartiere Santo Stefano (una delle zone più conservatrici della città), scattano «La canzone popolare» di Fossati, l'applauso e il coretto «Ro-ma-no, Ro-ma-no». «Partito democratico: siamo pronti», recita uno striscione. In un banchetto si può firmare «l'adesione» al progetto unitario. Vengono dati due tessere: «Io sono pronto» e «Io sono pronto», tanto per rimarcare l'attenzione al genere. Firma anche Prodi, prima di immergersi tra le persone. Ognuna con il proprio consiglio da dare al premier. «Si ricordi dei profughi giuliani, sono 60 anni che aspettano qualcosa - dice la signora Rosa, originaria di Fiume -. E intanto vada avanti con la sua pazienza: con la calma si ottiene molto». Un'altra lo incalza: «Perché non dice ai suoi ministri di non andare più nel salotto di Vespa? La politica la facciamo al governo e in Parlamento, non in televisione». Un signore gli si para davanti e gli stringe la mano: «Io sono siciliano. Bisogna far vincere la Borsellino, è importante. Altrimenti come facciamo ad aiutare la Sicilia?». Se il buon giorno si vede dal mattino, i problemi da risolvere non mancano.



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto De Renzi/Ansa

«I Ds garanzia di stabilità»

Fassino nel Mezzogiorno e in Sicilia «Ci sono le condizioni di una vittoria»

■ / Catania

«SE NOI vogliamo che il governo e la sua maggioranza possano governare per i prossimi cinque anni occorre che il motore della coalizione continui ad essere il partito dei Democratici di sinistra». Lo ha affermato il segretario della Quercia, Piero Fassino, sottolineando che «più i Ds sono forti maggiore è la garanzia di stabilità, solidità e di vita della coalizione e dell'intero centrosinistra». Il leader diessino ieri era ad Acireale per la campagna elettorale a sostegno di Rita Borsellino per la presidenza della Regione Sicilia. Fassino ha parlato della sfida che ci sarà tra una settimana, ma anche delle sfide che attendono il centrosinistra a livello nazionale. Quella del governo, ma anche quella che dovrebbe portare alla nascita dell'Ulivo come forza unitaria. «Lo sforzo e la convinzione delle forze politiche che hanno costituito l'Ulivo è di proseguire in questo cammino e di trasformarlo da alleanza elettorale in un vero e grande partito politico democratico, riformista e progressista. Abbiamo alle spalle dieci anni di esperienza dell'Ulivo che dice che c'è una domanda di unità delle forze democratiche progressiste. Ogni volta che abbiamo presentato l'Ulivo gli elettori lo hanno votato con un consenso vasto».

Per quanto riguarda il voto di do-

menica prossima, Fassino si è detto convinto che «ci siano tutte le condizioni per poter vincere»: «D'altra parte i siciliani hanno dimostrato di guardare con fiducia al centrosinistra già nelle elezioni del 9 e 10 aprile scorsi». Il motivo dell'ottimismo è anche nella candidatura messa in campo dal centrosinistra in Sicilia: «Intorno a Rita Borsellino si è creata una corrente grande di simpatia, di adesione, di sostegno nella società siciliana e siamo sicuri che di qui al 28 maggio questa corrente di adesioni e di simpatia crescerà. Chiediamo un voto per restituire alla Sicilia speranze nel suo futuro. Cinque anni di Totò Cuffaro hanno mortificato la Sicilia, non hanno dato a questa regione quello che i siciliani giustamente si aspettavano e chiedevano».

«Il governo Cuffaro ha fallito, così come ha fallito il governo Berlusconi», ha detto il segretario dei Ds intervenendo a Messina ad una manifestazione. Il fallimento di Cuffaro, Governatore uscente e ricandidato alla carica per la Casa delle Libertà sarebbe da imputare, secondo Fassino, al fatto che «non ha saputo dare risposte ai tanti problemi dei siciliani»: «Anche i ministri come Micciché hanno saputo dare soltanto soluzioni deprimenti che non hanno portato allo sviluppo dell'isola. Noi con la Borsellino - ha concluso il segretario Ds - vogliamo invece un governo che sia forte, un governo con una guida che possa mobilitare le tante forze della società civile in Sicilia».

IL CASO La leader dei Repubblicani europei: «Ci hanno tenuto fuori dalla porta, dai vertici e dal governo. Eppure siamo stati sempre leali»

Sbarbati: all'Ulivo chiediamo una verifica politica

di **Simone Collini** / Roma

Ha convocato il Consiglio nazionale del partito e ha aperto i lavori presentando le proprie dimissioni da segretaria dei Repubblicani europei: «Riconosco di aver commesso il grave errore di fidarmi di persone che hanno umiliato la cultura laica e repubblicana dopo averla utilizzata». Le dimissioni sono state respinte all'unanimità, ma la ferita rimane aperta. Tanto che Luciana Sbarbati ha scritto una lettera che oggi arriva sulle scrivanie di Prodi, Fassino e Rutelli. Nessuna minaccia, perché «non siamo affatto pentiti di stare nel centrosinistra», e martedì a Montecitorio ci sarà anche il voto repubblicano a garantire la fiducia al governo. Ma i Repubblicani europei chiedono ai vertici dell'Ulivo una «verifica politica» che



faccia chiarezza una volta per tutte sul percorso che dovrebbe portare al partito democratico: «L'Ulivo è ancora quel soggetto pluralista di cui siamo stati cofondatori oppure è solo una fusione tra due forze, Ds e Margherita, che hanno dimostrato di volere i Repubblicani solo dentro i loro partiti e non come forza autonoma?». Ad amareggiare Luciana Sbarbati - che riconosce a Giorgio La Malfa di aver avuto ragione nel dire che i repubblicani possono stare nel centrosinistra solo a condizione di «morire, cioè di sciogliersi nei partiti maggiori» e tuttavia giudica «contraria alla nostra storia la collocazione nel centrodestra» - è il comportamento mostrato dai più stretti alleati dell'Unione. «Non è una questione di poltrone», mette subito in chiaro: «Certo, non è un bene che nella squadra di governo non ci sia un ministro, un viceministro o un sottosegretario che rappresenti la cultura democratica, laica e repubblicana, anche perché siamo stati tutti utili e necessari per la vittoria. Ma non è questo. Il

punto è che noi non abbiamo neanche potuto parlare con Prodi e con gli alleati con i quali fino al giorno prima abbiamo diviso lo stesso palco. Capiamo il senso dei numeri, però essere tenuti fuori dal confronto in questo modo è un affronto alla nostra dignità». Il discorso riguarda i rapporti politici, ma anche quelli personali. E non a caso la parlamentare europea confessa di sentirsi «tradita» da chi, dice, riteneva «un amico». Racconta con voce concitata: «Nelle ultime settimane sono stata tenuta fuori dalla porta a elemosinare notizie. Non sono andata a Strasburgo perché mi avevano comunicato che c'era un vertice, poi mi hanno detto che all'incontro partecipavano solo Ds e Margherita, poi mi hanno detto che forse nella notte ci saremmo potuti incontrare e ho dormito su un divano nella sede del partito aspettando una chiamata che non è arrivata. Neanche hanno avuto la correttezza di dirci in faccia che per noi non c'era possibilità di partecipare all'azione di governo. Ma soprattutto, neanche ci hanno tenuti al corrente di quanto si stava fa-

cendo. Questo è gravissimo, perché c'è un piano dei rapporti umani su cui non si possono fare sconti. Ed è il piano dell'amicizia e dell'educazione». Anche perché, spiega, la «lealtà» da parte dell'Ulivo non è mancata: «Alle europee, con il simbolo Uniti nell'Ulivo, sono stata votata da 115 mila persone, pur avendo Liliana Gruber capolista. Alle politiche ci sono stati dati solo quattro posti in lista, dei quali tre nelle ultime posizioni. Ci è stato impedito di firmare le liste dell'Ulivo di fronte al notaio perché avevano costituito un'altra associazione. E ci è stato chiesto all'ultimo momento di presentare il nostro simbolo nelle otto regioni in cui si era presentato La Malfa. Cosa che abbiamo fatto. Tutte queste cose potevamo dirle prima del voto, non lo abbiamo fatto per non far correre rischi al centrosinistra. Però ora ci devono delle risposte. Ci devono dire se l'Ulivo è un soggetto pluralista in cui trova spazio la cultura repubblicana o se invece è un patto di potere. Se è questo, non è quello che ha chiesto il popolo delle primarie, e se lo possono anche tenere».

LA PRIMA VISITA DA PRESIDENTE

Napolitano a Ventotene la «culla» dell'Europa

■ / Roma

GIORGIO NAPOLITANO ha deciso di scegliere per la sua prima uscita da Roma da Presidente della Repubblica non la sua città, ma l'isola di Ventotene, un luogo dove affondano le radici antiche del futuro, come lui stesso ha ricordato nel discorso di insediamento alle Camere. Lì, infatti, un gruppo di confinati da Mussolini ebbero la forza intellettuale di immaginare, nell'Europa travolta nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale, il «Manifesto per un'Europa libera e unita». Una razionale, rivoluzionaria, visionaria risposta alle dittature che stavano riducendo il Continente ad un cumulo di macerie. La Regione Lazio ha organizzato un convegno per ricordare Altiero Spinelli nel ventennale della morte, ma anche Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e gli altri firmatari del «Manifesto di Ventotene». Il presidente della Regione Lazio Marrazzo vorrebbe istituire un museo che sia centro di irradiazione di un europeismo che ri-

lanci il progetto di Spinelli. Proprio ora che la costruzione dell'Europa unita subisce una fase di stallo. È un tema che sta molto a cuore al Presidente Napolitano. Che nel suo messaggio ha ricordato che «l'Europa è per noi italiani una seconda patria». E ha citato «i Trattati di Roma che portano la firma, per l'Italia, di Antonio Segni e di Gaetano Martino». Come «le profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità co-

Vent'anni fa moriva Altiero Spinelli. Nell'isola scrisse «il Manifesto per un'Europa libera e unita» insieme a Rossi e Colomi

me Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli». «La crisi che da un anno ha investito l'Unione europea - ha continuato Napolitano - non può in alcun modo oscurare il cammino compiuto e far liquidare il grande progetto della costruzione comunitaria come riflesso di una fase storica, quella del continente diviso in due blocchi contrapposti, conclusa nel 1989». Parleranno anche i tre neoministri del governo Prodi che sono alla loro prima uscita ufficiale: Tommaso Padoa-Schioppa, titolare dell'Economia e autore di una prefazione al Manifesto, Emma Bonino, ministro per gli Affari comunitari e a lungo impegnata al Parlamento europeo, Giuliano Amato, responsabile del Viminale e, al suo tempo, vicepresidente della Convenzione europea che ha scritto il testo della Costituzione. Il programma: arrivo alle 10, partecipazione al convegno, visita alla tomba di Spinelli, a lungo parlamentare indipendente nelle liste del Pci al Parlamento europeo e scomparso il 23 maggio 1986, per deporre una corona d'alloro. Ad accogliere il capo dello Stato - nell'isola dove fu confinato anche Sandro Pertini, che oltre trent'anni dopo salirà al Quirinale - con le autorità e i rappresentanti dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, ci saranno anche i giovani del Gfe, l'associazione della Gioventù Federalista Europea.

CITTADINI PER L'ULIVO

Parte oggi con Scalfaro la battaglia del referendum

■ / Roma

OGGI A ROMA, al teatro Piccolo Eliseo, parte il mese di mobilitazione della rete dei cittadini per l'Ulivo in vista del referendum sulla riforma costituzionale. Tutte le associazioni e i comitati presenti nel territorio si riuniranno per dire no al grave stravolgimento della Costituzione repubblicana «operato dal centrodestra di Calderoli, Nania, D'Onofrio e Tremonti, convinti che il referendum è il necessario passaggio per riconsegnare la costituzione integra al paese, e da lì ripartire». All'avvio della campagna ci sarà anche il presidente emerito della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, presidente del comitato «Salviamo la costituzione», al presidente dei Cittadini per l'Ulivo Pietro Scoppola e al coordinatore nazionale della rete, Massimo Cellai. I lavori inizieranno alle 10, presieduti da Iginio Ariemma, con l'introduzione di Piero Scoppola. A mezzogiorno l'intervento del presidente Scalfaro,

poi le conclusioni del coordinatore Massimo Cellai. Il voto per il referendum è previsto il 25 e 26 giugno: è il secondo referendum confermativo della storia d'Italia, dopo quello del 7 ottobre 2001 sulla riforma del Titolo V della Costituzione. E non prevede il raggiungimento del quorum. Ma la battaglia sarà dura: non solo perché la Lega ne fa questione di vita o di morte dell'alleanza di centrodestra. Ma perché Berlusconi ha già promesso il suo impegno diretto nella

Si vota il 25 e il 26 giugno Elia: c'è troppa indifferenza non basterà uno slogan giusto. Bisogna salvare la Costituzione

campagna referendaria. E ancora ieri Gasparri, esecutivo di An, assicurava: «Il referendum è molto importante, e non è una scommessa della Lega contro il resto del mondo, ma una battaglia di tutto lo schieramento di centrodestra. La nuova Costituzione riduce il numero dei parlamentari, ripristina il concetto di interesse nazionale, dà più poteri al capo del governo, introduce una norma anti-ribaltone, quindi è una Costituzione moderna di cui si deve avvalere tutta l'Italia». «La riforma costituzionale così come è stata licenziata dal Parlamento isolerebbe l'Italia nel contesto europeo: avrebbe il risultato di dare al nostro Paese il titolo di giuridica inferno». Lo ha detto il presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia a Padova al convegno «Salviamo la Costituzione». «Di fronte all'indifferenza dei partiti - ha aggiunto con qualche amarezza Elia - delle tv e dei media in generale sulla questione del referendum confermativo, l'apporto dei sindacati è stato fondamentale e non ci ha fatti sentire soli in questa battaglia condotta dal Comitato presieduto da Oscar Luigi Scalfaro. Siamo in un periodo di aridità delle forze politiche: non si può pensare che basta uno slogan giusto nell'ultima settimana per smuovere le coscienze e mobilitare i cittadini per il referendum».